Il centro di Lecco completamente deserto: per molti negozi una crisi che rischia di essere letale FOTO MENEGAZZO

«Tanti riapriranno per la svendita finale Poi addio negozio»

Il commercio. Molti vedono un futuro a tinte fosche Rossi (Confesercenti): «Parecchi rischiano la chiusura L'emergenza lascerà ferite profonde anche a Lecco»

PAOLA SANDIONIGI

«Molte attività commerciali, del settore non alimentare rischiano la chiusura. Si parla del 40% delle partite Iva a livello nazionale, un dato che può essere stimato anche sul lecchese, soprattutto nel settore dell'abbigliamento e del turismo. Questa emergenza sanitaria è destinata a lasciare un segno profondo sull'economia locale - dice **Cesare Rossi**, vice presidente di Confesercenti -. Per il settore dell'abbigliamento e degli accessori si dovrà pensare ad una campagna di sconti e ribassi come ad esempio "Ribassi di emergenza" per cercare di far entrare soldi in cassa e pagare i fornitori, e vendere la merce di primavera».

Ripartire non sarà semplice. Quanto alla data di apertura al momento non c'è nulla di certo e si parla solo di ipotesi, probabilmente dopo il 25 aprile o nella prima settimana di maggio.

«Ci saranno numerosi negozi che appena rientrata l'emergenza sanitaria apriranno per svendere tutta la merce che hanno in giacenza, per poi chiudere definitivamente l'attività. Il coronavirus oltre ad avere segnato molte famiglie con lutti, ha portato un duro colpo al settore del commercio», spiega **Oscar Riva**, storico commerciante del salotto buono, con attività di calzature all'Isolago, che parla di una situazione economica molto difficile che va ad aggiungersi al settore del turismo già in ginocchio, e a numerose famiglie che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese.

Giro d'affari

«Premesso che davanti a tutto dobbiamo mettere la salute ed attenerci alle regole, però c'è da affrontare anche la questione economica. Tutti ci troviamo con la merce primaverile da esporre e i fornitori da pagare, e la merce rimasta dai saldi invernali - prosegue Riva -. Perdere quasi due mesi di vendite è un duro colpo anche per un'attività con un bilancio consolidato e ci vorranno un paio d'anni per recuperare. Le banche dovranno assicurare liquidità, dovranno darci una mano per far ripartire l'indotto».

Oscar Riva
Negozio all'Isolago

Difficoltà

Oltre al danno la beffa con una primavera di bel tempo che avrebbe fatto crescere il giro d'affari. Ormai è certo che tornare alla situazione prima dell'emergenza sanitaria sarà molto difficile.

«Abbiamo perso una fetta di vendite e non sarà facile tornare alla normalità, a riportare i bilanci in equilibrio, e ci sarà chi non riuscirà ad andare avanti - sottolinea **Paolo Lozza**, noto ambulante del settore abbigliamento -. Le partite Iva avranno 600 euro di contributo dal Governo, che sono una somma ridotta, poi sia chiaro meglio che niente, visto che tutti abbiamo fatture da pagare per merce che purtroppo non abbiamo potuto vendere».

Un ritorno che sarà segnato da difficoltà «per noi ambulanti sarà ancora più complicato considerato che purtroppo questa situazione ha fatto anche parecchi morti tra i meno giovani che sono una buona fascia della nostra clientela - prosegue Lozza -. Dovremo studiare delle formule di vendita con delle promozioni per tornare a fidelizzare la gente, però ci vorrà tempo e l'aiuto di tutti».

Quello che si prospetta è un ritorno comunque lontano dalle abitudini consolidate a cui tutti erano abituati.L'apertura di negozi e mercati sarà scaglionata secondo la tipologia di merce venduta e probabilmente con orari ridotti.

Gli addetti alla vendita dovranno avere tutti delle protezioni come mascherine e guanti, e l'ingresso nei negozi sarà regolamentato probabilmente con due o tre persone alla volta a seconda delle dimensioni dei locali, e si dovrà tenere comunque la distanza di sicurezza.

Regole che nei mercati saranno ancora più difficili da attuare visto che si tratta di luoghi aperti, con corridoi tra le file dei banchi non sempre ampi. I negozi invece dovranno fare i conti anche con nuove regole sulla prova dei capi in camerino, che potrebbe non essere più consentita per qualche mese.